

# Dossier Tagliacarne



POVERTÀ IN ITALIA :  
UNA STIMA DEI  
DIVARI PROVINCIALI NEL 2009

1/2011

*Dossier Tagliacarne WEB/n. 1/2011*

I lettori che desiderano informazioni sui volumi pubblicati dall'Istituto  
Guglielmo Tagliacarne possono contattare:

*igt@tagliacarne.it*

**Corrado Martone e Marco Pini**

**POVERTÀ IN ITALIA : UNA STIMA DEI DIVARI  
PROVINCIALI NEL 2009**



**ISTITUTO  
GUGLIELMO TAGLIACARNE**

per la promozione  
della cultura economica

*Autori del presente volume sono: Corrado Martone e Marco Pini – Area Studi e Ricerche  
Istituto G. Tagliacarne*

*Responsabile (Curatrice dell') Editing: Simona Leonardi*

Ia edizione Marzo 2011  
© copyright 2010 by Istituto Guglielmo Tagliacarne, Roma

Realizzazione editoriale: Tagliacarne, Roma

Disponibile online nel marzo 2011  
Curata da Istituto Guglielmo Tagliacarne, Roma.

ISBN 978-88-904735-3-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art.171 della legge 22 aprile 1941, n.633)  
Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno o didattico

## INDICE

1. Benessere e povertà: due facce della stessa medaglia .....	9
2. Primi approcci alla misurazione della povertà.....	11
3. Le misurazioni della povertà effettuate dall'Istat a livello regionale.....	13
4. La stima della povertà a livello provinciale.....	19
5. Produzione e distribuzione della ricchezza a livello provinciale.....	26
<i>CONCLUSIONI</i> .....	33
<i>BIBLIOGRAFIA</i> .....	35

## **POVERTÀ IN ITALIA: UNA STIMA DEI DIVARI PROVINCIALI NEL 2009**

*di Corrado Martone e Marco Pini\**

Parole chiave: *condizioni delle famiglie, contabilità nazionale, indicatori territoriali, povertà.*

---

### **Sommario**

La recente attenzione sul tema del benessere ha spostato il punto di osservazione degli economisti sul lato della domanda, identificabile nelle condizioni economiche delle famiglie. Se in primo luogo il concetto di benessere si identifica con l'ammontare delle risorse espresse sottoforma di ricchezza e reddito disponibile, è pur sempre vero che specularmente si può studiare il malessere delle famiglie italiane dal lato della povertà. Com'è noto l'Istat si spinge nelle sue valutazioni territoriali fino al livello regionale. Il primo obiettivo dello studio è, quindi, quello di cimentarsi in una valutazione provinciale del numero di famiglie giacenti al di sotto della linea di povertà, evidenziando peculiarità locali non intercettabili dai dati regionali.

Le valutazioni provinciali della povertà hanno, altresì, stimolato la realizzazione di un'analisi spaziale sulle divergenze che sussistono a livello locale tra la produzione di ricchezza misurata dal Pil procapite e la sua distribuzione sulla base dell'incidenza del numero di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

---

*Keywords: household conditions, national accounts, territorial indicators, poverty line.*

---

---

\* Le opinioni espresse riflettono esclusivamente il pensiero degli Autori e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Istituto.

## **Abstract**

*Poverty in Italy: an assessment of gaps in the 2009 at province-level Objectives*

This paper pursues two main objectives: the first is to estimate the percentage of poor households under the poverty line at province-level; the second is to analyze the income distribution using also the GDP per capita data by province.

### *Methods and Results*

The estimate of poor households under poverty line was carried out with a regressive model, using specific indicators as independent variables about households conditions (young unemployment rate, retired with minimum level of pension, unskilled workers, etc.). The estimate at province-level has started with the analysis of regional data from Istat (the National Institute of Statistics). Afterwards, the analyze of income distribution has been carried out comparing the percentage of poor household with the per capita GDP. The province-level data, organised by two rankings, have been divided into quintiles to analyze the position of each province in the two rankings. Moreover, the Spearman's rank correlation coefficient for each quintile has been calculated.

The results shows an high difference between the province with the minimum percentage of poor households (Venice, 2,6%) and the province with the maximum percentage (Crotone, 33,4%).

Concerning the income distribution, there is a low correlation between poor households and per capita GDP in the more developed area of Italy while the index increases for areas less developed.

### *Conclusions*

The data about poor households by province shows an high spatial difference between Southern provinces and Northern provinces of Italy. However, the income equidistribution is lower in the area of Italy more developed in terms of GDP per capita, meanwhile in the South of Italy the equidistribution is higher through the general level of backwardness.

---

JEL CLASSIFICATION: C13; D19; D30

---



## 1. Benessere e povertà: due facce della stessa medaglia

L'accresciuto interesse verso il tema del benessere economico, che sta determinando uno spostamento dell'ottica dal lato dell'offerta (valore aggiunto e Pil) a quello della domanda (ricchezza e reddito delle famiglie), ha stimolato numerose riflessioni sulle valutazioni delle reali condizioni economiche delle famiglie. Così come evidenziato nel Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi (2009), infatti, le misurazioni di performance di un Paese si stanno orientando verso il cosiddetto "benessere economico equo e sostenibile".

La parola "benessere" economico ha posto, di fatto, in primo piano le famiglie, e le singole persone in generale, non fosse altro per il fatto che l'ultima crisi economica si è ripercossa negativamente proprio sulle condizioni socio-economiche degli individui. Un benessere che nel suo senso più materiale corrisponde in termini di flusso al reddito disponibile delle famiglie ed in termini di stock al patrimonio. Chiaramente, dietro al benessere economico di una comunità risiede anche un'equa distribuzione del reddito. Infine, il benessere, espressione stessa del progresso sociale, non può che prescindere dalla sua sostenibilità, dal momento che lo stesso progresso di un paese passa anche dalle sue capacità di garantire alle generazioni future un migliore benessere in un'ottica di equilibrio intergenerazionale. Essenziale, in questo contesto, diventa allora la capacità di conservazione del capitale naturale e sociale affinché il presente abbia un futuro non svalutato dal depauperamento di tali risorse.

Ma il semplice concetto di benessere può rispecchiare anche un insieme di condizioni che possono andare oltre singole valutazioni monetarie o quantitative nel momento in cui si passa agli approcci teorici del *subjective well-being* (Kahneman, Diener, Schwarz, 1999), delle *capabilities* (Sen, 1987;1992) e della *fair allocation* (Bergson, 1938; Samuelson, 1947), che riguardano invece la descrizione della qualità della vita attraverso misure soggettive del benessere o mediante quantificazioni dei fattori oggettivi (condizioni ed opportunità) che determinano l'evoluzione della qualità della vita stessa. Alcuni

indicatori possono riflettere condizioni strutturali relativamente invariabili nel tempo ma che si differenziano tra le varie realtà territoriali, mentre altri possono essere maggiormente in grado di cogliere gli impatti di breve termine delle politiche: in entrambi i casi, si tratta di misure che possono rivestire un ruolo importante nella valutazione degli standard di vita.

E non a caso, oggi, l'attenzione degli studiosi nel campo della misurazione dello sviluppo socio-economico si sta orientando, come detto, verso il lato della domanda (ovvero le famiglie), facendo leva anche su diversi aspetti, non solo ambientali, ma anche di stampo sociale direttamente connessi agli stili di vita delle persone. Ad esempio, l'istituto americano The Levy Economics Institute si è cimentato nella misurazione del benessere (2009) partendo proprio dal reddito disponibile delle famiglie, correggendolo tramite l'utilizzo di alcune voci, quali la spesa pubblica diretta al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle famiglie (sanità, istruzione, ecc.), il valore dei servizi domestici non retribuiti, la cura dei figli, le attività svolte nel tempo libero, ecc. e valorizzando ulteriormente il possesso di un'abitazione.

Inoltre, negli ultimi tempi la ricerca relativa alle misurazioni del progresso, e del benessere in generale, ha preso in considerazione molti più aspetti di carattere sociale. Ne sono esempi lo *Human Development Index* dell'ONU (1990), che si basa, oltre che sul Pil pro capite, su altri due indicatori relativi all'alfabetizzazione e alla speranza di vita alla nascita, e l'*Index of Economic Well-Being* (Osberg e Sharpe, 1998) che prende in considerazione, accanto ai consumi e agli investimenti, il livello di povertà, la distribuzione del reddito e l'insicurezza economica (disoccupazione, problemi di salute, anomalie sociali, ecc.).

Ma ancora più emblematico è l'esempio fornito dall'indice recentemente elaborato dal Barilla Center for Food Nutrition (BCFN, 2010) sotto la guida di illustri economisti (Fitoussi, Monti, ecc.), il quale si fonda su una serie di indicatori relativi non solo alle condizioni reddituali e ambientali, ma anche agli stili di vita direttamente riconducibili al benessere psico-fisico (aspettativa di vita in buona salute, mortalità per tumori e per suicidi, spesa per antidepressivi, ecc.) e comportamentale (attività fisica, spesa per consumo di frutta e verdura, ecc.).

A conclusione di queste considerazioni sul benessere, si ribadisce l'opportunità di legare quest'ultimo al tema della povertà, in quanto elemento imprescindibile nella valutazione delle condizioni sociali ed economiche in cui vivono i singoli individui o la collettività.

Ma che cosa si intende per povertà? Quando è che una persona (o una famiglia) può considerarsi povera? È possibile conoscere quanta parte della popolazione di un determinato territorio non dispone di quel "minimo vitale" al di sotto del quale si vive in condizioni di vera e propria indigenza?

A questi interrogativi si proverà a dare risposta nel prosieguo della trattazione.

## **2. Primi approcci alla misurazione della povertà**

La definizione e la misurazione del fenomeno della povertà avviene tradizionalmente in termini assoluti o di reddito corrente, configurando questo tipo di approccio allo studio e alla misurazione della povertà come una mera valutazione monetaria. Questo tipo di approccio si baserebbe sulla fissazione di livelli di consumo sufficienti a soddisfare i bisogni minimi dell'individuo e sull'individuazione di un paniere di beni (alimenti, vestiario, abitazione, cure sanitarie, ecc.) al di sotto del quale si verificherebbe una situazione di indigenza tale da pregiudicare la sussistenza e l'efficienza fisica dell'individuo stesso.

Una delle proposte più classiche di identificazione del concetto di povertà assoluta è quella associata alla definizione di Rowntree (1901), il quale distingue uno stato in cui l'indisponibilità di risorse e beni materiali è tale da non garantire la pura efficienza fisica delle persone. Atkinson e Bourguignon (2001) la definiscono ancora come "un'inadeguata capacità di disporre di risorse". Sul piano internazionale la Banca Mondiale ha recentemente rivisto la linea di povertà. La nota soglia di un "dollaro al giorno" stimata nei primi anni '90 (World Bank, 1990; Datt, Ravallion, van de Walle, 1991) sulla base delle parità dei poteri di acquisto (Purchasing Power Parity, PPP) al 1985, è stata poi leggermente alzata agli inizi dell'attuale decennio a 1,08 dollari sulle PPP al 1993 (World Bank, 2000; Chen, Ravallion, 2001) e,

ultimamente, sulla base dei risultati dell'ultimo *International Comparison Program* (PPP al 2005), la soglia è stata alzata ad 1,25 dollari al giorno (Chen, Ravallion, Sangraula, 2008; Chen, Ravallion, 2008) corrispondente alla media delle singole linee di povertà dei 15 paesi più poveri in termini di consumi pro capite.

La misurazione della povertà assoluta inizia, quindi, con l'individuazione sia di un livello di consumo che soddisfi gli standard minimi di efficienza fisica sia di un reddito "di sussistenza" pari al costo del paniere: le persone con redditi inferiori a quelli stabiliti sono considerate povere (*headcount method*).

Il divario di povertà (*poverty gap*), ossia la differenza tra il livello di reddito che costituisce la linea di povertà e i redditi effettivi delle persone considerate povere, viene interpretato come un indicatore al diminuire del quale si verifica la tendenza a sconfiggere la povertà (Banca Mondiale, 1990).

La povertà assoluta viene misurata dall'*Headcount Ratio*, dove definita una soglia della povertà  $z$  si ha  $HRC = q/N$ , che varia tra 0 e 1, con  $q$  = numero di soggetti (famiglie) con reddito inferiore a  $z$  ed  $N$  = totale popolazione.

Un altro indicatore di povertà assoluta è l'*Indice di intensità (income gap ratio)*:  $IGR = \sum(z-y_n)/qz$ , che varia tra 0 e 1, dove  $(z-y_n)$  misura la *poverty gap* individuale. Ad esso associato è il *Poverty Gap* :  $PG = 1/N[\sum(z-y_n)/z]$ , che misura la media dei *poverty gap* individuali su tutta la popolazione, in rapporto alla soglia della povertà.

Lo studio della povertà è stato successivamente modificato prendendo in considerazione il fenomeno in termini relativi, cioè secondo aspetti che riguardano la comparazione in un dato tempo o in un dato luogo tra il reddito di alcuni e quello di altri; ad esempio, di solito si rapporta il reddito di un soggetto al reddito medio della collettività di appartenenza e viene stabilito che qualora tale rapporto sia inferiore ad un dato valore (ad esempio il 50%), si è in presenza di una situazione di povertà relativa.

Si parla di povertà relativa, quindi, come di deprivazione di individui o famiglie all'interno della comunità (relativa); di conseguenza gli indici di povertà relativa forniscono una valutazione della disuguaglianza presente all'interno della popolazione oggetto di studio.

L'Unione europea ha stabilito una linea di povertà del 50% riferita al periodo 1975-1980, mentre l'Eurostat di recente ha fissato una soglia del 60% del reddito mediano della collettività (European Union, 1984).

Altri indici di povertà relativa sono rappresentati dagli indici di disuguaglianza, che forniscono una valutazione complessiva della dispersione dei redditi di individui o famiglie attorno alla media. Il migliore rappresentante di quest'ultima famiglia di indicatori, in quanto fornisce un'informazione completa sulla distribuzione del reddito, è la Curva di Lorenz o Curva di Concentrazione, che fornisce la frazione cumulata tra zero e uno dei redditi percepiti, corrispondente alla frazione cumulata dei percettori.

Negli ultimi decenni l'evoluzione del concetto di povertà e di un conseguente cambiamento di approccio alla comprensione e misurazione del fenomeno si deve soprattutto a studiosi come Sen e Desai (1991), ai quali va riconosciuto il merito di aver cambiato il modo di intendere la povertà. Quest'ultima viene ora considerata attraverso un approccio multidimensionale, che parte dal presupposto che non esista un'unica informazione in grado di classificare un individuo o una famiglia come povera o non povera, ma che la povertà si manifesta come mancanza di una pluralità di beni e servizi che, secondo l'opinione corrente, vengono considerati essenziali.

Sen sottolinea, poi, l'importanza di considerare le capacità degli individui di raggiungere obiettivi, impegni e valori piuttosto che il reddito come indicatore delle possibilità di scelta. Il concetto viene ampliato fino a comprendere situazioni che associate all'indisponibilità di mezzi materiali limitano le scelte e determinano una condizione di costrizione nello sviluppo della personalità degli esseri umani.

### **3. Le misurazioni della povertà effettuate dall'Istat a livello regionale**

L'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), memore del fatto che del fenomeno in questione viene praticamente colto il solo aspetto economico, rielabora annualmente i risultati dell'indagine campionaria sui consumi (Istat, AA.VV.) al fine di individuare quella linea di demarcazione che separa le famiglie povere da tutte le altre.

Peraltro, con il ricorso ai dati della rilevazione dei consumi delle famiglie, l'Istat finisce per ricondurre il problema alla valutazione del diverso ammontare dei beni e servizi di cui godono le famiglie residenti nelle singole regioni. L'indagine considerata ha infatti per oggetto le spese sostenute nel corso dell'anno da un campione di 23 mila famiglie per l'acquisto dei beni di consumo destinati a soddisfare i bisogni dei propri componenti, ivi compresi gli autoconsumi di prodotti agricoli, i beni e servizi forniti dal datore di lavoro a titolo di compensi in natura e i fitti figurativi delle abitazioni occupate dagli stessi proprietari.

Allo scopo di restringere il campo di osservazione alle serie più significative, l'Istat non considera i consumi complessivi risultanti dall'indagine, ma calcola le spese medie familiari escludendo dal computo le spese riguardanti la manutenzione straordinaria delle abitazioni, i premi pagati per assicurazione vita e rendite vitalizie, le rate dei mutui e la restituzione dei prestiti; e passa quindi alla determinazione delle spese medie pro capite dividendo quelle anzidette per il numero dei componenti delle famiglie.

Inoltre, accanto alla misura della povertà assoluta, rappresentata, come detto, dalla spesa minima necessaria per condurre uno standard di vita in qualche modo accettabile, viene effettuato il calcolo della linea di povertà relativa: quest'ultima ottenuta partendo dalla spesa media pro capite calcolata a livello nazionale (983,01 euro al mese nel 2009) e supponendo che essa sia sufficiente ad una famiglia di due persone per entrare nel novero dei "non poveri".

Considerando, infine, che né le spese in valore assoluto delle famiglie né quelle, in termini relativi, per componente riescono a dare una risposta esatta del divario esistente tra le unità demografiche considerate, l'Istat ha provveduto a costruire la scala di equivalenza (tab. 1), i cui coefficienti sono stati utilizzati per eliminare dal computo la diversa composizione delle famiglie. In essa, infatti, dopo aver posto uguale ad 1 il livello di spesa relativo alla famiglia di due sole persone, i singoli coefficienti vengono fatti crescere meno che proporzionalmente rispetto all'incremento della dimensione della famiglia rappresentata dal numero dei componenti.

Così, ad esempio, mentre il passaggio dal secondo tipo di famiglia (quello con 2 componenti) al tipo successivo (con 3 componenti) comporta un incremento dell'ampiezza pari al 50%, la spesa

corrispondente, per effetto delle economie di scala che si realizzano quando la convivenza si estende a più persone, aumenta soltanto del 33%.

Tab. 1 - Scala di equivalenza e linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia (Anno 2009)

Ampiezza della famiglia	Coefficienti di spesa	Linee di povertà (euro mensili)
1 componente	0,60	589,81
2 componenti	1,00	983,01
3 componenti	1,33	1.307,40
4 componenti	1,63	1.602,31
5 componenti	1,90	1.867,72
6 componenti	2,16	2.123,30
7 e più componenti	2,40	2.359,22

Fonte: Istat

Prima di procedere alla descrizione dei risultati della stima ottenuta a livello ripartizionale e regionale, è necessario tener presente che, data la limitata ampiezza del campione (un po' meno dell'uno per mille di tutte le famiglie residenti in Italia), essi sono soggetti ad un margine di errore che risulta tanto più elevato quanto più analitici sono gli aspetti considerati e che le relative variazioni tra i due anni qui considerati (2008 e 2009) sono da ritenere una *proxy* dell'effettivo andamento del fenomeno. E' con questa avvertenza che debbono essere interpretati i dati riportati per le due grandi ripartizioni territoriali (tab. 2), dai quali si rileva che nel 2008, su un totale di 24.258 mila famiglie residenti in Italia<sup>1</sup>, 2.736 mila erano quelle definite povere, corrispondenti ad un'incidenza percentuale dell'11,3%.

---

<sup>1</sup> Sono escluse dall'indagine, oltre alle famiglie presenti ma non residenti sul territorio nazionale, anche quelle che non sono in grado di distinguere le proprie spese da quelle relative alla conduzione di una eventuale attività produttiva.

Tab. 2 - Indicatori sintetici di povertà per ripartizione territoriale (Anni 2008 e 2009; valori assoluti in migliaia)

Denominazione	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
		<i>Anno 2008</i>	
Famiglie residenti	16.487	7.771	24.258
- di cui povere	889	1.847	2.736
Incidenza % della povertà	5,4	23,8	11,3
Persone residenti	38.520	20.740	59.260
- di cui povere	2.537	5.541	8.078
Incidenza % della povertà	6,6	26,7	13,6
		<i>Anno 2009</i>	
Famiglie residenti	16.753	7.856	24.609
- di cui povere	875	1.783	2.658
Incidenza % della povertà	5,2	22,7	10,8
Persone residenti	38.906	20.769	59.675
- di cui povere	2.468	5.342	7.810
Incidenza % della povertà	6,3	25,7	13,1

Fonte: Istat

In termini di popolazione corrispondente, se si considera che le famiglie povere hanno generalmente un maggior numero di componenti, l'incidenza relativa della povertà raggiunge un valore leggermente più alto del precedente (13,6%). Analogamente, su un complesso di 24.609 mila famiglie residenti nel 2009 in Italia, quelle in condizioni di indigenza sarebbero state 2.658 mila, con una flessione dell'incidenza relativa dall'11,3% del 2008 al 10,8%, accompagnata da un parallelo andamento del rapporto (dal 13,6% al 13,1%) calcolato sul corrispondente ammontare dei membri della famiglia. Sempre nel 2009, inoltre, con variazioni sull'anno precedente non molto diverse da quelle registrate a livello nazionale, la quota di gran lunga più importante delle 2.658 mila famiglie povere rilevate in Italia, e cioè il 67,1%, viene assorbita dal Mezzogiorno, contro il 32,9% spettante al Centro-Nord, e l'incidenza relativa della povertà diventa rispettivamente pari a 22,7% e 5,2%.

Inoltre, passando anche in questo caso dal lato delle famiglie a quello dei rispettivi componenti, la frazione delle 7.810 mila persone povere assorbita dal Mezzogiorno ascende al 68,4% (con un'incidenza relativa del 25,7%), molto più elevata della corrispondente frazione



calcolata per il Centro-Nord, a sua volta assestata sul 31,6% (con un'incidenza relativa appena pari al 6,3%).

Come si vede, la povertà è prevalentemente concentrata nel Mezzogiorno: un fenomeno che l'Istat cerca di spiegare prendendo in considerazione alcuni fattori con i quali essa risulta correlata, come l'età della persona di riferimento e la condizione professionale, il numero dei componenti la famiglia e il titolo di studio conseguito, il tipo di abitazione occupata, e così via (Istat, 2010). Tutti fattori che si combinano generalmente con l'ammontare del reddito percepito dalle persone considerate e rendono plausibile l'ipotesi secondo cui, quanto più si scende nella scala dei redditi familiari pro capite, tanto maggiore risulta la probabilità di imbattersi in più alti livelli di povertà.

L'ipotesi in questione viene fra l'altro suffragata dai dati della tab.3 nella quale, con riferimento alle famiglie che risiedono nelle varie regioni, figurano le incidenze percentuali della povertà che in precedenza sono state aggregate a livello di grandi ripartizioni territoriali.

Come si rileva al riguardo dalle colonne che riportano le incidenze della povertà nelle singole regioni, e in particolare da quella nella quale compaiono i dati relativi al 2009, la variabilità del fenomeno è piuttosto elevata, con quozienti che si accrescono in progressione geometrica via via che si scende dalle regioni settentrionali a quelle più a Sud del Lazio. Tra questa regione e l'Abruzzo si registra in particolare quel salto che porta il Mezzogiorno a staccarsi nettamente dal resto dell'Italia. Basti considerare, ad esempio, che alle quattro regioni settentrionali che presentano valori dell'indice tutti inferiori al 5% (Emilia-Romagna 4,1%, Lombardia 4,4%, Veneto 4,4% e Liguria 4,8%) se ne contrappongono quattro del Sud tutti superiori al 24% (Sicilia 24,2%, Campania 25,1%, Basilicata 25,1% e Calabria 27,4%), per evidenziare il rapporto tra il diverso grado di benessere della popolazione e il livello medio di povertà.

Per quanto riguarda poi le variazioni registrate nel periodo 2008-2009, il lieve decremento dell'incidenza relativa osservato a livello nazionale, apparentemente in contrasto con l'acutizzarsi della crisi, viene spiegato dall'Istat con la circostanza che in tale intervallo «l'80% del calo dell'occupazione ha colpito i giovani, in particolare quelli che vivono nella famiglia di origine, mentre due ammortizzatori sociali

fondamentali hanno mitigato gli effetti della crisi sulle famiglie». Peraltro, al di là delle variazioni più o meno spiegabili, il ridimensionamento dei rapporti evidenziato dalla Valle d'Aosta (dal 7,6% al 6,0%) e dal Lazio (dall'8,0% al 6,0%) sembra aver riportato i dati del 2009 in linea con quanto emerge dalle regioni economicamente consimili, mentre il drastico calo (dal 24,4% al 17,8%) registrato dal Molise potrebbe richiedere qualche riflessione aggiuntiva. In linea generale, comunque, i dati del 2009 sembrano riflettere maggiormente le supposte connessioni esistenti con gli aggregati dello sviluppo economico generale. D'altra parte, non si può ignorare che, nonostante l'accuratezza con cui è stato effettuato il disegno campionario, le famiglie soggette all'indagine sui consumi rappresentano (come si è detto) un numero piuttosto limitato, ciò che si riflette sul grado di rappresentatività delle stime. Con riferimento, ad esempio, all'intero territorio nazionale, le famiglie povere sono state stimate pari al 10,8% del totale; ma tale percentuale è stata ottenuta effettuando la media dei due valori, minimo e massimo, compresi nell'intervallo di confidenza 10,2-11,4%, all'interno del quale, con probabilità uguale al 95%, si dovrebbe trovare l'effettiva percentuale riferita all'intero universo.

Tab. 3 - Incidenza percentuale della povertà relativa e intervalli di confidenza delle stime per regione (Anni 2008 e 2009)

Regioni	2008			2009		
	Incidenza %	Intervallo di confidenza		Incidenza %	Intervallo di confidenza	
		Limite inferiore	Limite superiore		Limite inferiore	Limite superiore
Piemonte	6,1	4,8	7,4	5,9	4,8	7,1
Valle d'Aosta	7,6	3,8	11,4	6,1	4,0	8,3
Lombardia	4,4	3,4	5,4	4,4	3,4	5,4
Trentino-Alto Adige	5,7	4,5	6,9	8,5	6,3	10,7
Veneto	4,5	3,3	5,7	4,4	3,2	5,6
Friuli-Venezia Giulia	6,4	4,1	8,7	7,8	5,8	9,7
Liguria	6,4	4,9	7,9	4,8	3,3	6,2
Emilia-Romagna	3,9	2,7	5,1	4,1	3,0	5,2
Toscana	5,3	3,9	6,7	5,5	3,8	7,2
Umbria	6,2	4,6	7,8	5,3	4,0	6,6
Marche	5,4	3,8	7,2	7,0	5,5	8,6
Lazio	8,0	6,0	10,0	6,0	4,0	8,0
Abruzzo*	15,4	11,7	19,1	-	-	-
Molise	24,4	21,2	27,6	17,8	14,0	21,6
Campania	25,3	22,8	27,8	25,1	21,5	28,6

Regioni	2008			2009		
	Incidenza %	Intervallo di confidenza		Incidenza %	Intervallo di confidenza	
		Limite inferiore	Limite superiore		Limite inferiore	Limite superiore
Puglia	18,5	15,8	21,2	21,0	18,4	23,6
Basilicata	28,8	24,6	33,0	25,1	21,6	28,6
Calabria	25,0	21,3	28,7	27,4	23,0	31,9
Sicilia	28,8	25,5	32,1	24,2	21,6	26,9
Sardegna	19,4	16,0	22,8	21,4	16,5	26,4
<i>Centro-Nord</i>	5,4	4,7	6,1	5,2	4,5	5,9
<i>Mezzogiorno</i>	23,8	22,5	25,1	22,7	21,3	24,1
<b>Italia</b>	<b>11,3</b>	<b>10,8</b>	<b>11,8</b>	<b>10,8</b>	<b>10,2</b>	<b>11,4</b>

\* Valore non significativo a causa della scarsa numerosità campionaria

Fonte: Istat

#### 4. La stima della povertà a livello provinciale

Come emerge dalle considerazioni fin qui esposte, con la stima dei livelli di povertà regionali l'Istat ha messo a disposizione degli utilizzatori una serie di informazioni quantitative molto utili ai fini della progettazione e della valutazione e delle politiche sociali. Ne sono testimonianza una serie di studi e di proposte che in questa sede vengono per ragioni di sinteticità omesse, ma che confermano la delicatezza e il carattere di multidimensionalità del fenomeno<sup>2</sup>. Tuttavia, come succede normalmente quando viene esplorato un settore così importante per i suoi riflessi in campo economico e sociale, la domanda di informazioni e di approfondimenti sul tema si accresce fino a suscitare un particolare interesse verso una prospettiva territoriale più vicina al sistema camerale, corrispondente alla scala provinciale. A tal riguardo si tiene a precisare che si tratta di una prima sperimentazione suscettibile di possibili futuri affinamenti di carattere metodologico.

---

<sup>2</sup> Data l'ufficialità del documento, non si può tuttavia trascurare la citazione della pubblicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Commissione d'indagine sulla povertà e sull'emarginazione (1995).

Il calcolo, del quale si presentano più oltre i principali risultati, poggia sull'ipotesi che esista un'alta correlazione tra i livelli di povertà ottenuti a livello regionale dall'Istat e alcuni indicatori significativamente esaurienti delle condizioni economiche dei soggetti, disponibili, ovviamente, anche su scala provinciale.

L'adozione di più indicatori è giustificata dalla consapevolezza che uno solo di essi, cogliendo soltanto un aspetto parziale del fenomeno studiato, non sarebbe idoneo a rappresentare la posizione di un determinato raggruppamento di famiglie rispetto alla linea di povertà. Ma se si prendono in considerazione più indicatori, ciascuno dei quali atto ad illustrare uno dei vari aspetti del fenomeno (che per l'occasione può essere supposto di forma poliedrica), è verosimile ritenere che dalla loro aggregazione possa scaturire quella combinazione di indici sufficiente a spiegare la rappresentatività del fenomeno nella sua interezza.

*Tab. 4 - Rapporti statistici utilizzati per la costruzione degli indicatori elementari*

Sintesi delle variabili	Rapporti caratteristici	
	Numeratori	Denominatori
Famiglie numerose ( $X_1$ )	Popolazione delle famiglie $\geq 5$ componenti	Popolazione totale residente
Bassi livelli di istruzione ( $X_2$ )	Popolazione $\geq 15$ anni in possesso di sola licenza elementare o senza titolo di studio	Popolazione totale residente $\geq 15$ anni
Lavori non qualificati ( $X_3$ )	Occupati della fascia più debole (manovali, braccianti, ecc.)	Totale occupati
Disoccupati di lunga durata ( $X_4$ )	Persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi	Totale persone in cerca di occupazione
Pensionati sociali ( $X_5$ )	Ultrasessantacinquenni titolari di pensione sociale	Totale persone $\geq 65$ anni
Case di scarso pregio ( $X_6$ )	Abitazioni popolari e ultrapopolari registrate al Catasto	Totale abitazioni registrate

Ciò premesso, è da rilevare che gli indicatori elementari prescelti e per i quali la matrice dei coefficienti di correlazione ha fornito risultati complessivamente soddisfacenti, sono stati ricavati dai dati descritti nella tab.4. Si tratta, come si vede, di sei rapporti (o variabili esplicative), i cui dati di base sono stati desunti, provincia per

provincia, da varie fonti: Istat, Inps, Agenzia del Territorio, Istituto Tagliacarne, ecc.

Una volta appurata, come già detto, la soddisfacente correlazione esistente tra i sei indicatori prescelti e l'incidenza della povertà ( $Y_i$ ) nelle singole regioni  $i$  (per  $i = 1, 2, 3, \dots, 20$ ), si è passati a costruire un modello regressivo in cui quest'ultima, posta come variabile dipendente ( $Y_i$ ), fosse spiegata dagli stessi sei indicatori in qualità di variabili indipendenti ( $X_1, X_2, X_3, \dots, X_6$ ).

Analiticamente, indicando con  $\hat{Y}_i$  i valori teorici della regressione, si può scrivere:  $\hat{Y}_i = -23,691 + 0,0835 X_1 + 0,406 X_2 + 0,430 X_3 + 0,070 X_4 + 0,577 X_5 + 0,062 X_6$

*Analysis of variance*

<i>R</i>	<i>R Square</i>	<i>Adjusted R Square</i>	<i>Std. Error of the Estimate</i>
0,948	0,899	0,852	3,229

*Model summary*

<i>Components</i>	<i>Sum of Squares</i>	<i>df</i>	<i>Mean Square</i>	<i>F</i>	<i>Sign.</i>
<i>Regression</i>	1.200,716	6	200,119	19,190	0,000
<i>Residual</i>	135,566	13	10,428		
<i>Total</i>	1.336,282	19			

Posto l'apprezzabile valore assunto da  $R^2$  (0,899), idoneo a fornire una prima indicazione della validità del modello, si è anche appurato un certo allineamento tra i valori regionali effettivi e quelli teorici risultanti dal modello; ciò che ha consentito di procedere per traslazione, fermi restando i coefficienti trovati, all'analogo calcolo su scala provinciale<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Una più approfondita analisi ("stepwise") avrebbe peraltro dimostrato come dall'adozione di due sole variabili dipendenti ( $X_1$  e  $X_2$ ) si sarebbero ottenuti risultati un po' più affidabili sul piano teorico ma non altrettanto su quello di ordine pratico.

Prima di procedere all'analisi dei risultati scaturiti dall'applicazione della regressione agli indicatori provinciali, è necessario introdurre la tab.5, comprendente i dati regionali sul numero delle famiglie residenti (in totale, di cui povere) che sono stati considerati quali cornici di riferimento delle successive elaborazioni. Dalla tabella emergono, in particolare, le lievi divergenze che presentano i dati delle regioni meridionali rispetto a quelli di fonte Istat riportati nella precedente tab.3; divergenze riconducibili al fatto che, per non escludere dall'elaborazione l'Abruzzo (dove la rilevazione, a causa degli eventi sismici verificatisi nel 2009, non è stata effettuata), si è supposto che l'incidenza relativa della povertà delle famiglie residenti fosse rimasta identica a quella del 2008. I lievi ritocchi apportati alle singole regioni sono stati però tali da non alterare i dati sul numero complessivo delle famiglie povere relativi all'intero Mezzogiorno quali emergono dai risultati globali diffusi per ripartizione territoriale dall'Istat.

Posto quindi che la funzione di regressione è stata elaborata prendendo in considerazione i dati della tab.5, è con questi ultimi che debbono confrontarsi i risultati dell'analisi provinciale che vengono qui appresso descritti.

*Tab. 5 - Stima delle famiglie povere e incidenze della povertà per regione (Anno 2009)*

Regioni	Famiglie (migliaia)		Incidenza %
	Totale	Di cui povere	
Piemonte	1.982	116,9	5,9
Valle d'Aosta	59	3,6	6,1
Lombardia	4.201	184,8	4,4
Trentino-Alto Adige	420	35,5	8,5
Veneto	1.983	87,3	4,4
Friuli-Venezia Giulia	551	43,0	7,8
Liguria	783	37,6	4,8
Emilia-Romagna	1.914	78,5	4,1
Toscana	1.582	87,0	5,5
Umbria	368	19,5	5,3
Marche	630	44,1	7,0
Lazio	2.280	136,8	6,0
Abruzzo*	530	81,6	15,4
Molise	127	22,1	17,4
Campania	2.068	506,7	24,5
Puglia	1.509	310,9	20,6
Basilicata	226	55,4	24,5
Calabria	761	203,2	26,7
Sicilia	1.964	463,5	23,6

Regioni	Famiglie (migliaia)		Incidenza %
	Totale	Di cui povere	
Sardegna	671	140,2	20,9
Nord-Ovest	7.025	343,0	4,9
Nord-Est	4.868	244,2	5,0
Centro	4.860	287,4	5,9
<i>Centro-Nord</i>	<i>16.753</i>	<i>874,6</i>	<i>5,2</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>7.856</i>	<i>1.783,5</i>	<i>22,7</i>
<b>Italia</b>	<b>24.609</b>	<b>2.658,2</b>	<b>10,8</b>

\* Il dato del 2009, non riportato nella tabella dell'Istat (tab. 3) a causa della scarsa numerosità campionaria, è stato posto uguale a quello del 2008

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 6 - Famiglie povere e loro incidenza sul totale delle famiglie residenti per provincia (Anno 2009)

Province	Famiglie (migliaia)			Numero d'ordine	Province	Incidenza %
	Totale	Di cui povere	Incidenza %			
<i>In ordine geografico</i>				<i>In graduatoria</i>		
Torino	1.035	47,3	4,6	1	Venezia	2,6
Vercelli	82	4,3	5,3	2	Bologna	2,7
Biella	84	6,3	7,5	3	Como	3,0
Verbania	74	4,2	5,7	4	Ferrara	3,1
Novara	158	9,3	5,9	5	Varese	3,1
Cuneo	251	21,3	8,5	6	Bergamo	3,2
Asti	96	9,0	9,4	7	Livorno	3,2
Alessandria	202	15,2	7,5	8	Parma	3,3
Aosta	59	3,6	6,1	9	Belluno	3,4
Varese	364	11,3	3,1	10	Lecco	3,5
Como	242	7,2	3,0	11	La Spezia	3,8
Lecco	138	4,8	3,5	12	Pavia	3,8
Sondrio	76	4,8	6,3	13	Ancona	4,2
Milano	1.776	83,5	4,7	14	Firenze	4,3
Bergamo	440	14,1	3,2	15	Pisa	4,4
Brescia	515	24,3	4,7	16	Reggio Emilia	4,4
Pavia	242	9,3	3,8	17	Lodi	4,5
Lodi	91	4,1	4,5	18	Forli-Cesena	4,5
Cremona	151	9,4	6,3	19	Torino	4,6
Mantova	167	12,0	7,2	20	Terni	4,6
Bolzano	200	14,2	7,1	21	Verona	4,7
Trento	220	21,3	9,7	22	Genova	4,7
Verona	374	17,4	4,7	23	Viterbo	4,7
Vicenza	342	17,2	5,0	24	Savona	4,7
Belluno	95	3,2	3,4	25	Padova	4,7
Treviso	345	16,4	4,7	26	Milano	4,7
Venezia	359	9,4	2,6	27	Ravenna	4,7
Padova	367	17,3	4,7	28	Brescia	4,7

Province	Famiglie (migliaia)			Numero d'ordine	Province	Incidenza %
	Totale	Di cui povere	Incidenza %			
<i>In ordine geografico</i>				<i>In graduatoria</i>		
Rovigo	101	6,5	6,4	29	Treviso	4,7
Pordenone	128	12,1	9,4	30	Vicenza	5,0
Udine	237	20,2	8,5	31	Modena	5,1
Gorizia	65	4,2	6,5	32	Rimini	5,2
Trieste	121	6,5	5,4	33	Grosseto	5,2
Imperia	105	6,9	6,5	34	Vercelli	5,3
Savona	141	6,6	4,7	35	Trieste	5,4
Genova	433	20,2	4,7	36	Roma	5,5
La Spezia	103	3,9	3,8	37	Perugia	5,6
Piacenza	127	8,0	6,3	38	Verbania	5,7
Parma	197	6,4	3,3	39	Massa-Carrara	5,8
Reggio Emilia	218	9,6	4,4	40	Pistoia	5,8
Modena	290	14,8	5,1	41	Novara	5,9
Bologna	461	12,7	2,7	42	Aosta	6,1
Ferrara	161	5,0	3,1	43	Prato	6,2
Ravenna	171	8,0	4,7	44	Cremona	6,3
Forli-Cesena	162	7,2	4,5	45	Siena	6,3
Rimini	128	6,7	5,2	46	Latina	6,3
Massa-Carrara	90	5,2	5,8	47	Sondrio	6,3
Lucca	164	14,9	9,1	48	Piacenza	6,3
Pistoia	121	7,1	5,8	49	Rovigo	6,4
Firenze	427	18,1	4,3	50	Gorizia	6,5
Prato	97	6,0	6,2	51	Imperia	6,5
Livorno	152	4,9	3,2	52	Pesaro e Urbino	6,7
Pisa	171	7,5	4,4	53	Bolzano	7,1
Arezzo	142	10,7	7,5	54	Mantova	7,2
Siena	116	7,3	6,3	55	Biella	7,5
Grosseto	102	5,3	5,2	56	Alessandria	7,5
Perugia	268	14,9	5,6	57	Arezzo	7,5
Terni	100	4,6	4,6	58	Cuneo	8,5
Pesaro e Urbino	155	10,4	6,7	59	Udine	8,5
Ancona	198	8,4	4,2	60	Lucca	9,1
Macerata	127	11,6	9,2	61	Ascoli Piceno	9,1
Ascoli Piceno	151	13,7	9,1	62	Macerata	9,2
Viterbo	134	6,3	4,7	63	Rieti	9,3
Rieti	68	6,4	9,3	64	Asti	9,4
Roma	1.667	91,7	5,5	65	Pordenone	9,4
Latina	216	13,6	6,3	66	Trento	9,7
Frosinone	195	18,9	9,7	67	Frosinone	9,7
L'Aquila	126	19,3	15,3	68	Taranto	14,4
Teramo	121	18,9	15,6	69	Pescara	15,0
Pescara	126	18,8	15,0	70	L'Aquila	15,3
Chieti	157	24,7	15,7	71	Sassari	15,5
Isernia	36	7,2	20,2	72	Teramo	15,6
Campobasso	91	14,9	16,3	73	Chieti	15,7



Province	Famiglie (migliaia)			Numero d'ordine	Province	Incidenza %
	Totale	Di cui povere	Incidenza %			
<i>In ordine geografico</i>				<i>In graduatoria</i>		
Caserta	321	73,8	22,9	74	Campobasso	16,3
Benevento	110	23,3	21,3	75	Salerno	18,1
Napoli	1.064	302,1	28,4	76	Messina	18,4
Avellino	164	33,6	20,4	77	Bari	19,8
Salerno	409	73,9	18,1	78	Isernia	20,2
Foggia	246	67,6	27,5	79	Siracusa	20,4
Bari	584	115,6	19,8	80	Avellino	20,4
Taranto	222	32,0	14,4	81	Lecce	20,4
Brindisi	150	32,8	21,9	82	Benevento	21,3
Lecce	307	62,8	20,4	83	Catania	21,7
Potenza	151	37,3	24,7	84	Brindisi	21,9
Matera	75	18,1	24,2	85	Trapani	22,2
Cosenza	282	68,8	24,4	86	Cagliari	22,3
Crotone	63	21,2	33,4	87	Caserta	22,9
Catanzaro	141	33,9	24,0	88	Catanzaro	24,0
Vibo Valentia	62	19,6	31,8	89	Matera	24,2
Reggio Calabria	212	59,7	28,1	90	Nuoro	24,3
Trapani	163	36,1	22,2	91	Cosenza	24,4
Palermo	475	120,1	25,3	92	Potenza	24,7
Messina	276	50,7	18,4	93	Palermo	25,3
Agrigento	173	48,4	28,0	94	Ragusa	25,8
Caltanissetta	101	31,7	31,4	95	Oristano	26,1
Enna	69	19,9	29,0	96	Foggia	27,5
Catania	429	93,0	21,7	97	Agrigento	28,0
Ragusa	122	31,6	25,8	98	Reggio Calabria	28,1
Siracusa	156	31,9	20,4	99	Napoli	28,4
Sassari	200	30,9	15,5	100	Enna	29,0
Nuoro	106	25,9	24,3	101	Caltanissetta	31,4
Oristano	59	15,5	26,1	102	Vibo Valentia	31,8
Cagliari	305	68,0	22,3	103	Crotone	33,4
<b>Italia</b>	<b>24.609</b>	<b>2.658,2</b>	<b>10,8</b>		<b>Italia</b>	<b>10,8</b>

Fonte: Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Da essi emerge anzitutto (tab. 6) come il notevole distacco tra i livelli di povertà relativa già osservati a livello regionale trovi conferma nella loro distribuzione provinciale: nella lista delle 103 province che compongono l'intero territorio nazionale, i primi 67 posti, corrispondenti alle province le cui famiglie presentano incidenze piuttosto basse (oscillanti tra il 2,6% di Venezia e il 9,7% di Frosinone), sono tutti occupati da province del Centro-Nord. Quelle meridionali cominciano ad apparire dal 68.esimo posto occupato (con

un'incidenza relativa del 14,4%) dalla provincia di Taranto, al di sotto della quale non si colloca, fra l'altro, nessuna provincia dell'Italia centro-settentrionale.

In prossimità del primo posto della graduatoria – come si è detto, occupato da Venezia – si collocano, contribuendo a formare il gruppo delle “top-ten”, le province di Bologna (2,7%), Como (3,0%), Ferrara (3,1%), Varese (3,1%), Bergamo (3,2%), Livorno (3,2%), Parma (3,3%), Belluno (3,4%) e Lecco (3,5%), tutte dell'Italia settentrionale, ad eccezione di Livorno che appartiene all'Italia centrale. Del resto, altre quattro province di quest'ultima ripartizione, tutte con incidenze di famiglie povere comprese entro i primi venti posti della graduatoria, fanno seguito con Ancona (4,2%), Firenze (4,3%), Pisa (4,4%) e Terni (4,6%).

E' curioso rilevare, peraltro, come tre province del Centro-Nord con più di un milione di famiglie residenti, pur presentando incidenze percentuali relativamente basse, si trovino tra il 19.esimo posto di Torino (4,6%), il 26.esimo posto di Milano (4,7%) e il 36.esimo posto di Roma (5,5%). Non sorprende invece constatare come gli ultimi dieci posti della graduatoria, caratterizzati da ragguardevoli livelli di povertà (assorbenti da circa un quarto ad un terzo delle famiglie residenti), comprendano, nell'ordine, Ragusa (25,8%), Oristano (26,1%), Foggia (27,5%), Agrigento (28,0%), Reggio Calabria (28,1%), Napoli (28,4%), Enna (29,0%), Caltanissetta (31,4%), Vibo Valentia (31,8%) e Crotona (33,4%): tutte province che anche nella graduatoria dei redditi familiari pro capite calcolati dall'Istituto Tagliacarne occupano gli ultimi posti<sup>4</sup>.

## **5. Produzione e distribuzione della ricchezza a livello provinciale**

In questa ultima parte del nostro saggio cercheremo di evidenziare se, a livello provinciale, esista un sostanziale equilibrio tra fase di

---

<sup>4</sup> Del resto, il legame che esiste tra le due variabili (povertà e reddito disponibile) trova un'ulteriore conferma statistica nell'elevato indice di correlazione di Pearson, pari a -0,88.

produzione e fase di distribuzione della ricchezza prodotta. Considerando, cioè, il livello medio di ricchezza prodotta in una provincia da ciascun residente in un anno (variabile misurata, ad esempio, dal Pil pro capite) è lecito attendersi nei contesti in cui si riscontrano valori del Pil pro capite maggiori della media nazionale, una minor quota di famiglie povere sul totale della popolazione rispetto appunto alla media italiana.

Qualora, invece, esistano degli ampi sfasamenti tra i due livelli (ricchezza media da un lato e la povertà relativa dall'altro), misurati rispetto alla media nazionale (attraverso opportuni numeri indici; posto il valore Italia = 100), è verosimile ritenere che esistano delle componenti di tipo demografico, sociale, ecc. tali da generare una sperequazione tra fase di produzione della ricchezza (o del reddito) e fase distributiva della stessa. In altre parole potrebbe verificarsi l'ipotesi che in un dato contesto territoriale ad alti livelli di Pil pro capite – tali da giustificare in via teorica una capacità di spesa del singolo individuo (e, quindi, della famiglia) maggiore dell'analogo dato medio nazionale – corrisponda una maggiore incidenza di famiglie, rispetto all'Italia, che vivono al di sotto della soglia di povertà<sup>5</sup>.

In ogni caso, considerando il complesso delle 103 province italiane, si potrebbero verificare comunque dei disequilibri in alcune aree nella “trasmissione” della ricchezza prodotta qualora, ordinando in graduatoria le province sulla base del maggior valore del Pil pro capite e della minor incidenza di famiglie povere sul totale, emergessero delle differenze negative di posizionamento rilevanti di una data provincia.

Procedendo, quindi, a costruire un ranking delle 103 province considerate, rispetto ai due indicatori sopra richiamati, è possibile verificare come le due graduatorie si caratterizzino per numerose

---

<sup>5</sup> Soprattutto a livello micro, l'ipotesi non è da scartare. Si considerino ad esempio due comuni limitrofi, nel primo dei quali si concentrano le attività produttive e che dal secondo partano giornalmente molti individui che vanno a lavorare nel primo. È evidente, quindi, che il primo comune realizza un Pil piuttosto elevato e maggiore comunque rispetto a quello dell'altro comune, nel quale affluisce tuttavia il reddito disponibile dei “pendolari” anzidetti.

“posizioni anomale”, in particolare in alcune province del Nord caratterizzate da un più elevato livello medio di ricchezza prodotta.

È questo il caso, ad esempio, delle province di Bolzano, Trento, Mantova, Aosta e Cuneo, in cui si notano delle elevate differenze di posizionamento tra la graduatoria decrescente del Pil pro capite (si situano tutte tra le prime 20 province più “ricche”) e la graduatoria crescente dell’incidenza delle famiglie povere (si situano tra il 42.esimo ed il 66.esimo posto).

Tab. 7 – Pil procapite (in euro) e incidenza famiglie povere sul totale delle famiglie residenti; numeri indici (Italia = 100) e relative graduatorie per provincia (Anno 2009)

Province	Pil Pro capite (euro)	% Famiglie povere sul totale	Numero Indice Pil pro capite	Numero Indice Incidenza Famiglie povere	Pos. in grad. decrescente Pil procapite	Pos. in grad. crescente % Famiglie povere	Diff. tra graduatorie
Milano	36.530	4,7	144,6	43,5	1	26	-25
Bolzano	34.122	7,1	135,1	65,7	2	53	-51
Bologna	33.276	2,7	131,7	25,4	3	2	1
Aosta	33.037	6,1	130,8	56,5	4	42	-38
Roma	32.568	5,5	128,9	50,9	5	36	-31
Modena	31.985	5,1	126,6	47,1	6	31	-25
Bergamo	31.526	3,2	124,8	29,7	7	6	1
Mantova	31.258	7,2	123,7	66,5	8	54	-46
Rimini	31.225	5,2	123,6	48,3	9	32	-23
Forli-Cesena	30.724	4,5	121,6	41,4	10	18	-8
Parma	30.516	3,3	120,8	30,3	11	8	3
Sondrio	30.507	6,3	120,8	58,5	12	47	-35
Trento	30.288	9,7	119,9	89,8	13	66	-53
Trieste	30.274	5,4	119,8	49,9	14	35	-21
Piacenza	30.210	6,3	119,6	58,5	15	48	-33
Brescia	30.205	4,7	119,6	43,8	16	28	-12
Reggio Emilia	30.052	4,4	119,0	40,9	17	16	1
Firenze	30.044	4,3	118,9	39,4	18	14	4
Verona	29.731	4,7	117,7	43,1	19	21	-2
Cuneo	29.720	8,5	117,6	78,7	20	58	-38
Lucca	29.631	9,1	117,3	83,9	21	60	-39
Vicenza	29.505	5,0	116,8	46,5	22	30	-8
Venezia	29.273	2,6	115,9	24,2	23	1	22
Vercelli	28.887	5,3	114,3	49,2	24	34	-10
Ancona	28.711	4,2	113,6	39,2	25	13	12
Padova	28.688	4,7	113,6	43,5	26	25	1
Lecco	28.289	3,5	112,0	32,4	27	10	17
Varese	28.243	3,1	111,8	28,8	28	5	23
Ravenna	28.150	4,7	111,4	43,6	29	27	2
Cremona	28.108	6,3	111,3	57,9	30	44	-14
Pisa	27.845	4,4	110,2	40,6	31	15	16
Prato	27.813	6,2	110,1	57,0	32	43	-11
Genova	27.793	4,7	110,0	43,2	33	22	11
Belluno	27.785	3,4	110,0	31,2	34	9	25

Province	Pil Pro capite (euro)	% Famiglie povere sul totale	Numero Indice Pil pro capite	Numero Indice Incidenza Famiglie povere	Pos. in grad. decrescente Pil procapite	Pos. in grad. crescente % Famiglie povere	Diff. tra graduatorie
Pordenone	27.714	9,4	109,7	87,3	35	65	-30
Novara	27.706	5,9	109,7	54,2	36	41	-5
Udine	27.688	8,5	109,6	78,7	37	59	-22
Treviso	27.381	4,7	108,4	43,9	38	29	9
Savona	27.376	4,7	108,4	43,3	39	24	15
Siena	27.353	6,3	108,3	58,2	40	45	-5
Rovigo	27.312	6,4	108,1	59,2	41	49	-8
Torino	27.183	4,6	107,6	42,3	42	19	23
Biella	27.046	7,5	107,1	69,4	43	55	-12
Alessandria	27.024	7,5	107,0	69,5	44	56	-12
Pavia	26.918	3,8	106,6	35,4	45	12	33
Como	26.702	3,0	105,7	27,6	46	3	43
Livorno	26.287	3,2	104,1	29,8	47	7	40
Grosseto	26.277	5,2	104,0	48,4	48	33	15
Ferrara	26.234	3,1	103,8	28,7	49	4	45
Arezzo	26.069	7,5	103,2	69,6	50	57	-7
Gorizia	26.022	6,5	103,0	60,2	51	50	1
Lodi	25.800	4,5	102,1	41,2	52	17	35
Pistoia	25.600	5,8	101,3	54,1	53	40	13
Pesaro e Urbino	25.284	6,7	100,1	62,4	54	52	2
Asti	24.824	9,4	98,3	87,0	55	64	-9
Imperia	24.504	6,5	97,0	60,2	56	51	5
Macerata	24.339	9,2	96,3	84,9	57	62	-5
Ascoli Piceno	23.472	9,1	92,9	83,9	58	61	-3
Frosinone	23.437	9,7	92,8	89,8	59	67	-8
Perugia	23.426	5,6	92,7	51,5	60	37	23
Latina	23.380	6,3	92,5	58,3	61	46	15
La Spezia	23.255	3,8	92,0	35,2	62	11	51
Verbania	23.174	5,7	91,7	53,0	63	38	25
Massa-Carrara	23.049	5,8	91,2	54,0	64	39	25
Terni	22.951	4,6	90,8	42,6	65	20	45
Rieti	22.405	9,3	88,7	86,1	66	63	3
Viterbo	22.350	4,7	88,5	43,2	67	23	44
Cagliari	22.019	22,3	87,2	206,2	68	86	-18
L'Aquila	21.221	15,3	84,0	141,5	69	70	-1
Pescara	21.190	15,0	83,9	138,6	70	69	1
Teramo	20.946	15,6	82,9	144,1	71	72	-1
Chieti	20.746	15,7	82,1	145,4	72	73	-1
Campobasso	19.968	16,3	79,0	151,1	73	74	-1
Nuoro	19.282	24,3	76,3	225,0	74	90	-16
Isernia	18.809	20,2	74,5	186,6	75	78	-3
Catanzaro	18.792	24,0	74,4	222,3	76	88	-12
Sassari	18.461	15,5	73,1	143,1	77	71	6
Potenza	18.259	24,7	72,3	228,3	78	92	-14
Matera	17.994	24,2	71,2	223,9	79	89	-10
Siracusa	17.989	20,4	71,2	189,0	80	79	1
Salerno	17.984	18,1	71,2	167,4	81	75	6
Avellino	17.756	20,4	70,3	189,0	82	80	2
Palermo	17.601	25,3	69,7	234,0	83	93	-10
Messina	17.542	18,4	69,4	170,4	84	76	8

Province	Pil Pro capite (euro)	% Famiglie povere sul totale	Numero Indice Pil pro capite	Numero Indice Incidenza Famiglie povere	Pos. in grad. decrescente Pil procapite	Pos. in grad. crescente % Famiglie povere	Diff. tra graduatorie
Oristano	17.490	26,1	69,2	241,6	85	95	-10
Bari	17.319	19,8	68,6	183,3	86	77	9
Taranto	16.877	14,4	66,8	133,1	87	68	19
Ragusa	16.740	25,8	66,3	238,9	88	94	-6
Benevento	16.634	21,3	65,8	197,1	89	82	7
Cosenza	16.619	24,4	65,8	225,5	90	91	-1
Caltanissetta	16.493	31,4	65,3	290,8	91	101	-10
Lecce	16.429	20,4	65,0	189,2	92	81	11
Reggio Calabria	16.422	28,1	65,0	260,4	93	98	-5
Catania	16.256	21,7	64,3	200,9	94	83	11
Brindisi	16.020	21,9	63,4	202,8	95	84	11
Foggia	15.999	27,5	63,3	254,9	96	96	0
Napoli	15.758	28,4	62,4	262,9	97	99	-2
Trapani	15.737	22,2	62,3	205,1	98	85	13
Vibo Valentia	15.639	31,8	61,9	294,4	99	102	-3
Enna	15.575	29,0	61,6	268,1	100	100	0
Caserta	15.537	22,9	61,5	212,4	101	87	14
Crotone	15.009	33,4	59,4	309,2	102	103	-1
Agrigento	14.605	28,0	57,8	258,8	103	97	6
<b>ITALIA</b>	<b>25.263</b>	<b>10,8</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Discorso a parte meritano le due province metropolitane per eccellenza: Roma e Milano. In queste due aree si concentrano quote di popolazione povera che non rispecchiano il relativo livello “atteso” rispetto al Pil pro capite. Milano, infatti, perde 25 posizioni e Roma 31 posti – mettendo a confronto le due graduatorie prima considerate –, denotando, quindi, una sperequazione tra fase di produzione e distribuzione della ricchezza non trascurabile. Questa, del resto, è la situazione che presentano oggi le aree urbane di maggiore dimensione, dove le condizioni di emarginazione sono più evidenti. Va sottolineato, tuttavia, come le incidenze relative di popolazione povera sul totale restano comunque nei due contesti al di sotto della media nazionale.

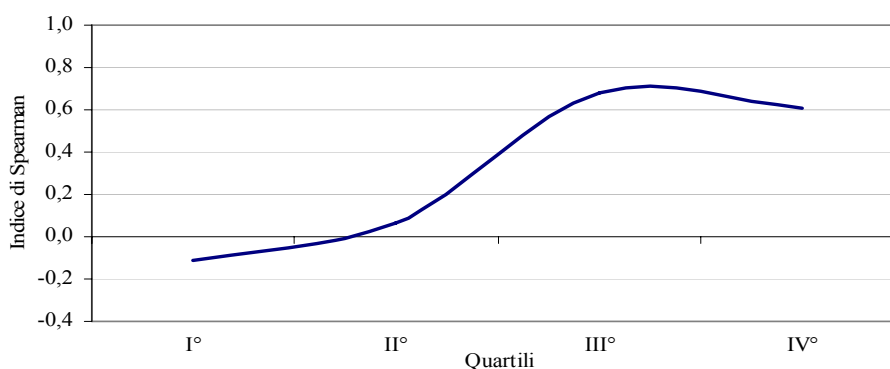
Man mano che si scende nella graduatoria del Pil pro capite ci si rende conto, poi, di come “l’effetto sperequazione” si attenui e come nelle ultime posizioni si vadano a collocare tutte province che presentano livelli di povertà relativa superiori alla media nazionale.

Ad ulteriore conferma della maggior sperequazione evidenziata nelle posizioni più alte delle due graduatorie, ossia della minor “correlazione” tra elevati livelli di ricchezza prodotta pro capite e

minor incidenza di famiglie indigenti, si è considerato l'indice di correlazione per ranghi di Spearman<sup>6</sup>, calcolato per quartili.

A tal proposito, dall'esame grafico si evidenzia come in corrispondenza del I° e II° quartile si registrano i valori più bassi dell'indice (rispettivamente -0,11 e 0,07).

*Graf. 1 – Indice di Spearman calcolato sulle graduatorie provinciali del Pil pro capite e dell'incidenza delle famiglie povere sul totale delle famiglie residenti, per quartile (Anno 2009)*



*Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne*

Volendo, inoltre, analizzare a livello macro i contesti in cui appare più stridente lo sfasamento tra produzione e distribuzione della ricchezza, si sono confrontate le due graduatorie provinciali prima richiamate suddivise, come detto, in quartili e si sono osservati i “salti” tra la prima e la seconda graduatoria. Per “salto” intendiamo la mancata corrispondenza della provincia i-esima all'interno del medesimo quartile delle due graduatorie; laddove cioè una provincia compaia nella seconda graduatoria (incidenza di famiglie povere) in un quartile inferiore rispetto alla prima graduatoria si genera un “salto” che denota un disequilibrio tra le due fasi.

---

<sup>6</sup> L'indice in questione è una misura statistica non parametrica della correlazione e misura pertanto il grado di relazione tra due variabili per le quali non si fa altra ipotesi che non la misura ordinale.

Tab. 8 – Divergenze tra la graduatoria provinciale del Pil pro capite e quella relativa all'incidenza delle famiglie povere sul totale delle famiglie residenti, per macro-area territoriale (Anno 2009)

Macro-area	Numero di salti* provinciali	Incidenza dei salti sul totale delle corrispondenze (%)
Nord-Ovest	7	29,2
Nord-Est	9	40,9
Centro	3	14,3
Mezzogiorno e Isole	4	11,1
<b>ITALIA</b>	<b>23</b>	<b>22,3</b>

\* Per salto si intende il passaggio di una provincia da un quartile superiore in termini di Pil procapite verso uno inferiore in termini di incidenza di famiglie povere.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Complessivamente sono stati osservati 23 “salti” su 103 province considerate. È interessante in tal senso notare come nel Nord-Est del Paese si registrino situazioni più diffuse di divergenza (40,9% dei casi), mentre nel Nord-Ovest circa 3 province su 10 “saltano”.

Nel Mezzogiorno dove i livelli medi di ricchezza prodotta sono più bassi della media nazionale si registrano situazioni di minor disequilibrio tra fase di produzione e di distribuzione (solo nell'11% dei casi).

Tab. 9 – Distribuzione per macro-area territoriale delle province situate nella graduatoria dell'incidenza delle famiglie povere sul totale delle famiglie residenti in un quartile inferiore rispetto a quello relativo alla graduatoria del pil pro capite\* (Anno 2009)

Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno e Isole	
Province	Quartile	Province	Quartile	Province	Quartile	Province	Quartile
Aosta	(I,II)	Bolzano	(I,III)	Lucca	(I,III)	Cagliari	(III,IV)
Cuneo	(I,II)	Modena	(I,II)	Roma	(I,II)	Catanzaro	(III,IV)
Mantova	(I,II)	Piacenza	(I,II)	Arezzo	(II,III)	Isernia	(III,IV)
Sondrio	(I,II)	Rimini	(I,II)			Nuoro	(III,IV)
Vercelli	(I,II)	Trento	(I,III)				
Alessandria	(II,III)	Trieste	(I,II)				
Biella	(II,III)	Vicenza	(I,II)				
		Pordenone	(II,III)				
		Udine	(II,III)				

\* Fra parentesi è indicato, in ordine, il quartile in cui la provincia è posizionata in termini di Pil pro capite seguito dal quartile in cui si colloca in termini di incidenza delle famiglie povere.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne



## Conclusioni

Dalla ricerca emerge come sul piano della povertà esista a livello territoriale un'ampia divergenza tra le province meno povere e quelle più povere: guardando gli estremi della graduatoria, si passa dalla provincia di Venezia in cui meno del 3% delle famiglie versa in condizioni di povertà alla provincia di Crotone dove tale condizione riguarda circa un terzo delle famiglie. Comunque, già al di sotto del 67.esimo posto occupato da Frosinone, la povertà diventa una caratteristica rilevante a livello locale, tale da influire su altri aspetti della vita sociale, quali la forte concentrazione di abitazioni fatiscenti nelle grandi periferie urbane, dove sono costrette a vivere in locali poco confortevoli numerose famiglie meridionali spesso mescolate con cittadini extracomunitari (Napoli e Palermo potrebbero esserne degli esempi), o con altre persone, comunque, immigrate dall'entroterra.

Tuttavia, ad alleggerire l'eccezionale divario tra le due grandi ripartizioni dell'Italia sembrano dover concorrere due principali fattori: da una parte il fatto che, a prescindere dalla posizione geografica, dagli stili di vita e dalle diverse esigenze di consumo della popolazione, la linea di povertà relativa calcolata dall'Istat e indistintamente applicata a tutte le province proviene, in realtà, da una situazione media accertata a livello nazionale; dall'altra, l'ipotesi implicita nella valutazione del diverso livello dei consumi evidenziato dalle famiglie, secondo cui le spese sostenute nelle varie aree del Paese siano tra loro perfettamente comparabili. Un'ipotesi che potrebbe non ritenersi perfettamente valida dal momento che, anche a parità di spesa in valore nominale, il livello generale dei prezzi è così diverso da provincia a provincia da fornire un potere d'acquisto ugualmente diverso: più in particolare, maggiore nelle province meridionali e soprattutto inferiore in quelle settentrionali. Del resto, i risultati delle parità dei poteri di acquisto tra comuni capoluogo di regione, calcolati recentemente dall'Istat, di concerto con l'Unioncamere e l'Istituto Tagliacarne (2010), mettono in mostra differenziali nei livelli dei prezzi al consumo tra i comuni

setentrionali e quelli meridionali non totalmente indifferenti: tutti i comuni capoluogo delle regioni del Centro-Nord – fatta eccezione di Perugia – registrano livelli superiori alla media del Paese (capeggiati da Bolzano con un valore pari a 105,6 fatto 100 la media nazionale), ai quali fanno da contraltare quelli del Meridione con livelli tutti al di sotto della stessa media (a Napoli spetta il valore minimo di 93,8).

Passando infine a considerare l'aspetto distributivo, se si considerano i livelli medi di ricchezza prodotta in ciascuna area (misurati dal Pil pro capite), si nota come nelle regioni meridionali vi sia un minor disequilibrio tra fase di produzione e fase di distribuzione della ricchezza rispetto ai contesti centro-settentrionali. In questo senso la povertà, intesa come sperequazione tra capacità media di un individuo di generare ricchezza e disponibilità pro capite di risorse per garantirsi un certo tenore di consumo, presenta situazioni più critiche nelle aree più sviluppate del Paese.

## Bibliografia

- Atkinson A.B., Bourguignon F. (2001), "Poverty and inclusion from a world perspective", in Stiglitz J.E., Muet P.A. (eds.), *Governance, equity and global markets*, Oxford, Oxford University Press.
- Barilla Center For Food & Nutrition (2010), *La misurazione del benessere delle persone: il BCFN Index*, Parma.
- Bergson A. (1938), *A Reformulation of Certain Aspects of Welfare Economics*, Quarterly Journal of Economics, February.
- Chen S., Ravallion M., Sangraula P. (2008), *Dollar a Day Revisited*, Policy Research Working Paper, Series 4620, The World Bank.
- Chen S., Ravallion M. (2008), *The Developing World Is Poorer Than We Thought, But No Less Successful in the Fight against Poverty*, Policy Research Working Paper, Series 4703, The World Bank.
- Chen S., Ravallion M., (2001), *How Did the World's Poor Fare in the 1990s?*, Review of Income and Wealth, Series 47, Number 3.
- Datt G., Ravallion M., Van de Walle D., Chan E. (1991), *Quantifying the magnitude and severity of absolute poverty in the developing world in the mid-1980s*, Policy Research Working Paper, Series 587, The World Bank.
- European Union (1984), *Third Poverty Program*, European Council Declaration, 19/12/1984.
- Eurostat (2000), *Income, Poverty and Social Exclusion*.
- Foster J., Greer J., Thorbecke E. (1984), *A class of decomposable poverty measures*, Econometrica 52, 761-776.
- Kahneman D., Diener E., Schwarz N. (1999), *Well-being: The foundations of hedonic psychology*, Russel Sage Foundation, New York.
- ISTAT (AA.VV.), *I consumi delle famiglie*, Serie "Famiglia e Società", Roma.

- ISTAT (2010), *La povertà in Italia nel 2009*; Comunicato Stampa del 15 luglio 2010, Roma.
- ISTAT, Unioncamere, Istituto Tagliacarne (2010), *Le differenze nei livelli di prezzo al consumo tra i capoluoghi delle regioni italiane* Comunicato Stampa del 7 luglio 2010, Roma.
- Levy Economics Institute (2009), *Long-Term Trends in the Levy Institute Measure of Economic Well-Being (LIMEW), United States, 1959-2004*, Working Paper nr.556.
- Osberg L., Sharpe A. (1998), “*An Index of Economic Well-being for Canada*”, Research Paper, Applied Research Branch, Human Resources Development Canada.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (1995), *Terzo Rapporto sulla povertà in Italia*, Commissione d’indagine sulla povertà e sull’emarginazione, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Rowntree B.S. (1901), *Poverty: A Study of Town Life*, London, Macmillan.
- Samuelson P.A. (1947), *Foundations of Economic Analysis*, Cambridge, Harvard University Press.
- Sen A., Desai M.J., Baltvinnik J. (1991), *Social Progress Index*, Bogotà, UNDP.
- Sen A. (1987), *Commodities and Capabilities*, Oxford, Oxford University Press.
- Sen A. (1992), *Inequality Re-examined*, Oxford, Clarendon Press.
- Sen A., Nussbaum M. (1993), *The quality of life*, Oxford, Clarendon Press.
- Stiglitz E., Sen A., Fitoussi J. P. (2009), *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, French Government.
- United Nations Development Programme (1990), *Human Development Report*, New York, Oxford University Press.
- World Bank (1990), *World development Report. Poverty, building inclusive and world economy*, Oxford, Oxford University Press.
- World Bank (2000), *World development Report 2000/2001. Attacking Poverty: Opportunity, Empowerment, and Security*, Oxford, Oxford University Press.